

F. COSÌ, A. REPOSSI,
**OSKAR
SCHINDLER.**
*Vita del nazista
che salvò gli ebrei,*
Terra Santa Edizioni,
Milano 2024,
pp. 368, € 29,90.



La *Schindler's List* è il titolo di un film di Spielberg (1993) universalmente noto. L'opera, oltre a far conoscere la vicenda al mondo intero, ha indotto vari studiosi a intraprendere approfondite ricerche storiche. Ne fornisce un esempio il monumentale libro di DAVID M. CROWE, *Oskar Schindler. The Untold Account of His Life, Wartime Activities, and the True Story Behind the List* (Basic Books, New York 2004, pp. 766). Siamo di fronte a un titolo che dichiara sia la propria dipendenza dal film sia il suo oltrepassamento documentario.

L'opera cinematografica risulta, infatti, filologicamente non corretta a partire dalla sua stessa titolazione: non è mai esistita una sola lista, tanto meno ricostruita a memoria. Del resto alle spalle del film c'è soprattutto un romanzo di T. KENEALLY, *La lista di Schindler*, Frassinelli, Torino 1985.

Il libro di Francesca Così e Alessandra Repossi è una ricerca documentata, scritta in uno stile prevalentemente narrativo consono a due autrici che hanno prodotto vari libri di viaggio. L'approccio rende il testo assai leggibile. In base all'abbondanza dei riferimenti, una fonte documentaria privilegiata sono i testi di Emilie, la moglie di Oskar (cf. *Io, Emilie Schindler. Una voce dal silenzio*, Barbès, Firenze 2008; per una panoramica più ampia cf. la «Bibliografia ragionata», 307-312). Nella sua parte conclusiva il libro riproduce altri apparati, relativi ai nomi, ai luoghi e alle organizzazioni (313-340), oltre a una «galleria fotografica» (341-361) e ad alcune cartine geografiche (363-367).

Quello uscito nel cinquantenario della morte è il primo volume d'ampio respiro scritto in Italia dedicato al «vero» Schindler. Né va trascurato il fatto che il titolo metta in evidenza sia il lato oscuro (nazista), sia quello chiaro («che salvò gli ebrei») del personaggio. Sulle prime si potrebbe ritenere che i due colori si mescolino e siano consoni, per dirla con Primo Levi, alla «zona grigia»; tuttavia ben presto ci si accorge che la tenue tinta intermedia non si addice a Oskar Schindler; anche la sua vita, al pari del celebre film, è in bianco e nero o, meglio, è in nero e bianco: pure quando operò dalla parte giusta, Oskar, per esperienza e pratica personale, sapeva come trattare e corrompere i nazisti. Se non fosse appartenuto al mondo «bruno», Schindler non sarebbe riuscito nell'impresa.

Il volume è riconducibile a tre grandi scansioni temporali: prima, durante e dopo la guerra. Nato nei Sudeti nel 1908, Schindler, di lingua madre tedesca, fu cittadino cecoslovacco dal 1918. Oskar trascorse la prima parte della sua vita, come disse lui stesso, da «epicureo», amante delle ricchezze, del lusso, delle motociclette e delle automobili e, sopra ogni altra cosa, dell'alcool e delle donne; questi ultimi due riferimenti si sarebbero rivelati una costante per tutta la sua vita successiva.

Da questo punto di vista, il matrimonio con Emilie non segnò un cambiamento; Oskar inanellò un'amante dopo l'altra; ebbe anche due figli illegittimi mai riconosciuti. Le gravidanze della moglie non giunsero invece mai a termine. Dopo la salita al potere di Hitler, una delle sue attività principali, tra il 1935 e il 1936, fu lo spionaggio: fece parte a pieno titolo dell'*Abwehr* (Servizio d'intelligence della *Wehrmacht*). Tuttavia anche in questo primo periodo ebbe familiarità con alcuni ebrei.

Poi venne la guerra e tutto mutò. Schindler si trasferì a Cracovia nell'ambito di quello che sarebbe diventato il Protettorato generale delle aree occupate della Polonia. Qui acquistò la fabbrica divenuta la manifattura per stoviglie smaltate nota come Emalia. L'assunzione di manodopera ebraica dappprincipio fu dovuta anche alla ragione che essa era pagata molto, molto meno di quella polacca. La situazione però per gli ebrei cambiò rapidamente; a Cracovia fu istituito un ghetto e nelle sue immediate vicinanze fu eretto il campo di concentramento di Płaszów comandato dal capitano delle SS e criminale nazista Amon L. Göth, in seguito responsabile pure della liquidazione del ghetto di Cracovia (nel 1946 sarebbe stato condannato a morte dal Tribunale supremo polacco).

Schindler intrattenne con lui molti rapporti, apparentemente cordiali, e lo riempì di doni. Lo fece in modo strumentale quando in lui era già subentrato il mutamento. Secondo una testimonianza resa nel 1957: «I motivi trainanti delle mie azioni e le ragioni del mio cambiamento interiore sono stati la sofferenza infinita del popolo ebraico che si manifestava ogni giorno e il comportamento brutale degli *Übermenschen* [esseri superiori] prussiani nel territorio occupato, un gruppo di ipocriti bugiardi, di sadici assassini che, con una buona propaganda, hanno attaccato la mia patria, i Sudeti, promettendo di liberarla, e in realtà l'hanno ridotta a colonia e l'hanno saccheggiata» (130).

Emalia divenne un sottocampo di Płaszów. È soprattutto in questa situazione che si manifestò l'intraprendenza salvatrice tanto di Schindler quanto dei suoi più stretti collaboratori ebrei, primi fra tutti Itzhak

Stern e Mietek Pemper, gli estensori delle famose liste.

Quando, a causa dell'avanzata sovietica, la sconfitta era all'ordine del giorno, Emalia, trasformatasi ormai in fabbrica d'armi, fu costretta a chiudere. Ci si doveva trasferire più a Ovest. Prima però bisognava eliminare gli ebrei sopravvissuti. È in queste circostanze, quando Göth era già sostituito che, contrattando, Schindler riuscì a salvare circa 1.200 ebrei, suddivisi tra maschi e femmine così come risulta nelle due liste (peraltro redatte più volte).

Prima di essere trasferiti nella nuova fabbrica di Brünnlitz in Moravia, gli ebrei e le ebreche furono sottoposti a quarantena in due differenti lager. L'ultima fabbrica doveva produrre armi, invece, volutamente, si limitò a fabbricare un numero relativamente ridotto di munizioni. È qui che, ai primi di maggio del 1945, Oskar tenne il celebre discorso (riportato integralmente nel testo; 216-219), conosciuto grazie a trascrizioni stenografiche. In quelle parole espressioni solidali nei confronti degli ebrei s'intrecciano a un linguaggio improntato al dovere e all'ordine.

Il discorso è un congedo; Oskar ed Emilie (la donna a Brünnlitz svolse un ruolo molto attivo) dovevano sottrarsi ai sovietici che, di sicuro, non avrebbero avuto riguardi per una persona ancora formalmente iscritta al Partito nazista. Fu una fuga perigliosa e rocambolesca, durante la quale i coniugi dovettero travestirsi persino da ebrei usciti dal lager. Con loro c'era un piccolo numero di *Schindlerjuden* diretti in Svizzera; furono loro a salvarli raccontando a un ufficiale francese la vicenda. Gli Schindler conobbero la miseria.

Le iniziative economiche tentate negli anni successivi da Oskar, tanto in Europa quanto in Argentina (vi si era trasferito negli anni Cinquanta), andarono incontro a continui rovesci, i debiti inevasi divennero montagne. Anche questa volta ad aiutarlo furono gli *Schindlerjude*, che mobilitarono a tale scopo associazioni internazionali ebraiche. Pure Emilie, lasciata sola in Argentina, e caduta di nuovo in miseria, si risollevò grazie ad aiuti ebraici.

Negli anni successivi, iniziarono i riconoscimenti e gli aiuti che divennero via via più numerosi. Non mancarono ombre. La procedura legata al titolo di «giusto delle nazioni» andò a rilento a causa d'accuse di maltrattamenti e appropriazione indebita mosse nei suoi confronti da due ebrei (J. Wiener e N. Wurzel). Un film hollywoodiano pensato in grande e tanto atteso da Oskar non fu mai realizzato. Perché la fama di Schindler diventasse globale, ne occorre un altro successivo, e non di poco, alla sua morte.

Piero Stefani